

# Quel concerto dura da 25 anni

*Gli «Stadio», un gruppo che sembra davvero intramontabile*

**POLICORO** - Un concerto attraverso 25 anni di carriera. Gli Stadio hanno entusiasmato un pubblico attento che li conosceva bene. Il gruppo emiliano si è esibito allo stadio di Policoro, nell'ambito di Siritidestate, proponendo successi come "Ballando al buio", "Canzoni alla radio", "Sorprendimi", insieme alla recente "Buona sorte", il singolo radiofonico che anticipa l'album "L'amore volubile", in uscita il 26 agosto.

Per il cantante **Gaetano Curreri** la "buona sorte" potrebbe essere anche quella di poter scrivere canzoni per altri grandi interpreti, visti i successi, anche recenti, che ha come autore. «Il mio lavoro di autore va di pari passo con il lavoro degli Stadio. A volte scrivo canzoni insieme a Vasco Rossi, aggiungendo la musica ai suoi testi. Questo lavoro lo faccio insieme a Saverio Grandi, che è insieme a me autore e co-produttore dei dischi degli Stadio».

**Cosa cambia quando scrivi una canzone non per gli Stadio, ma per altri?**

«Non soffro di alcun tipo di gelosia: io scrivo canzoni. Con Vasco sono molto in sintonia perché lo conosco da trent'anni, per cui quando scrivo una canzone come "Un senso" è chiaro che spero che quella canzone la canti lui, perché nessuno la può cantare meglio di lui. Nei concerti, alla fine, canto due o tre canzoni che ho dato agli altri, come appunto "Un senso" o "Dimmi che non vuoi morire", che Patty Pravo ha interpretato meglio di come chiunque altro avrebbe potuto fare. Dunque io mi rendo conto di essere un uomo fortunato, perché queste canzoni sono parte di me e vengono cantate da interpreti fantastici, che poi a volte sono co-autori con me, come nel caso di Vasco. Cerco di scrivere la canzone immedesimandomi nel personaggio che la canterà; non a caso sono persone quasi sempre amiche».

**Tra gli elementi che compongono una canzone, a cosa dai particolare importanza?**

«Io sono un musicista, per cui do molta importanza alla musica. Ricordo che quando il grande poeta Roberto Roversi mi diede da musicare "Chiedi chi erano i Beatles" io feci fatica, inizialmente, a trovare la musica giusta. Cercando di fargli cambiare le parole, mi sentii rispondere: "no, questa è una poesia, le parole non te le posso cambiare. O riesci a trovarci la musica oppure

niente, rimarrà una poesia. Non c'è problema». È così, secondo me. Il tutto deve essere ben amalgamato. Tante volte la musica è già dentro le parole, almeno a me capita di trovarla già in mezzo alle parole».

**Nessun conflitto tra parole e musica?**

«Nessun conflitto, è come in amore: è un rapporto di odori, di annusamenti. Parole e musica per stare insieme devono proprio annusarsi. È quasi un fatto olfattivo. Se tutto questo funziona, poi... è come un bel fiore».

**E la qualità musicale in Italia?**

«La qualità è come sempre; ci sono momenti in cui la qualità c'è ma fatica a venir fuori, perché comunque credo che il mercato della musica, in Italia come nel resto del mondo, sia legato a variabili che molte volte non privilegiano la qualità ma il business».

**Cosa pensi della musica diffusa su internet?**

«Quella potrebbe essere una bella cosa, perché scavalca il sistema della distribuzione, che è quello che in questo momento rende tutto più complesso fermando anche le cose nuove che a volte non trovano il canale di distribuzione giusto e rimangono lì. Internet potrebbe essere invece un fenomeno simile a quello che sono state le radio libere all'inizio, negli anni '70, quando hanno cominciato a farsi conoscere dei personaggi che se fosse stato per la Rai di allora non sarebbero emersi, come Renato Zero o i cantautori in genere. La Rai non li trasmetteva, li trasmettevano le radio libere».

**Consigliaresti l'utilizzo di internet ad un giovane autore?**

«Ad un giovane autore consiglieri innanzitutto di suonare dal vivo. Secondo me il palco è il posto in cui si misura la vera qualità del musicista, e per fortuna si sta tornando molto a questo».

**Un fenomeno dovuto anche alla crisi del disco?**

«Oltre alla crisi del disco, è soprattutto il fatto che la gente ha voglia di sentire della musica suonata: si è stancata della finzione, della "plastica", e questo farà bene alla musica».

**Filippo Maria Caggiani**